

Cinque anni dopo

Sono trascorsi quasi cinque anni dalla consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2011.

Il suo netto risultato di questa non ha trovato alcun concreto riscontro nelle attività dei governi che si sono succeduti da allora.

Si può dire, anzi, che le iniziative di questi sono state di segno esattamente opposto all'orientamento espresso dal corpo elettorale, sino a determinare il deciso intervento della Corte Costituzionale con sentenze, come la 199/2012, che ha definito illegittime norme, come quelle contenute nella manovra-bis del Ferragosto 2011, DI 138/2011, «sia nel testo originario che in quello risultante dalle successive modificazioni», compresi i ritocchi apportati da ultimo con il «Cresci-Italia» del Governo Monti (articolo 53 del DI 83/2012).

Le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali scritte in tali norme erano la copia, ancor più decisa rispetto all'originale, di quelle abrogate per referendum solo due mesi prima,

A salvarle non è bastata l'esclusione espressa del «servizio idrico integrato» dai loro effetti, perché i referendum abrogativi in realtà avevano cancellato tutte le liberalizzazioni contenute nel primo tentativo del 2008.

Il servizio idrico integrato, a sua volta, si può definire vittima dei *danni collaterali* indotti da quest'improvvido modo di procedere.

La pianificazione degli investimenti in tale settore avviene, ai sensi dell'art. 149 del D.Lgs 152/2006, attraverso i Piani d'Ambito predisposti dagli Enti di Governo d'Ambito.

Semplificando: la normativa vigente prevede che ogni Regione debba ripartire il proprio territorio in Ambiti (ATO) dotati di organi di governo (EGA) che affidano ad un gestore unico il servizio idrico integrato. Quasi tutte le Regioni hanno adeguato la propria normativa in tal senso.

Ad oggi risulta che in 18 ATO sui 92 in cui è diviso il territorio nazionale non si è proceduto all'affidamento.

I Piani d'Ambito degli ATO contengono il Programma degli Interventi (Pdl), che concerne le opere di manutenzione straordinaria, di adeguamento delle infrastrutture esistenti, le nuove opere da realizzare.

L'adozione del Pdl è presupposto indispensabile per l'approvazione da parte dell'Autorità nazionale competente(AEEGSI) delle proposte in materia tariffaria degli ATO.

Ovviamente, se non si è proceduto all'affidamento della gestione del SII, tutto il *meccanismo* previsto si inceppa e non si risolvono le criticità infrastrutturali (alti livelli di perdite idriche, infrazioni comunitarie alla direttiva 91/271/CE etc.) da tutti lamentate.

Per questo i comportamenti governativi segnalati hanno dato un contributo determinante a creare i ritardi. Non ha funzionato la logica “ potete comprare la macchina del colore che volete purché sia nera”.

In questo periodo è in discussione alla Camera il ddl *Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque A.C. 2212-A*.

La proposta di legge reca norme in materia di gestione dell'acqua, di pianificazione, gestione e finanziamento del servizio idrico integrato, nonché ulteriori disposizioni riguardanti la bolletta del servizio idrico integrato, i meccanismi di partecipazione alla gestione di tale servizio e l'istituzione di un Fondo nazionale di solidarietà internazionale.

E', forse, l'ultima occasione utile per riformare il settore idrico recuperando lo spirito riformistico della legge 36/94 sottoposta, negli anni successivi, a torsioni e forzature che nulla avevano a che vedere con il governo di una risorsa scarsa e non commerciale come l'acqua.

Solo nei prossimi mesi, dunque, potremo verificare se, a cinque anni dal referendum, il nostro Paese saprà dotarsi di una legge che raccolga compiutamente le indicazioni espresse dal corpo elettorale.

Bruno Miccio